

## NOTA FINALE

*Perché Vezia?*

Tutto è nato da una chiacchierata con il sindaco, Roberto Piva. Ricordo che mi parlava di eroi risorgimentali e del cuore di un generale in un vasetto. Ero talmente incredula che tutto ciò fosse avvenuto a casa mia che gli dissi: «Scriverò un romanzo». Non avevo la più pallida idea del ginepraio in cui mi stavo infilando con quella promessa.

Il primo passo è stato studiare la storia. Ho trascorso mesi piegata sui libri per raccogliere date, nomi, alberi genealogici, dettagli. Il periodo storico considerato abbraccia le Cinque Giornate di Milano, i moti risorgimentali, la prima Repubblica Romana, la famiglia Morosini, il figlio maschio Emilio, Giuseppe Verdi, il generale Tadeusz Kosciuszko e a margine altri personaggi dell'epoca, perché Lugano era rifugio di esuli politici, un'oasi di sicurezza per la vicina Italia alla conquista della sua Unità.

Dopo l'aggiornamento sugli avvenimenti, dovevo capire come raccontarli. Non sono abbastanza romantica e preparata per immedesimarmi in un personaggio dell'epoca, quindi non mi restava che scrivere un romanzo contemporaneo con digressioni nel passato.

Paul è nato dalla consapevolezza che, per raccontare la storia, la trama avrebbe dovuto sgorgare dalla necessità di un uomo di conoscere le sue origini, naturalmente di Vezia, e a cui era stato negato un pezzo di infanzia. Fare di necessità virtù, questo era lo scopo.

Caterina, Paul, i loro genitori, Maria e il notaio Bianchi sono gli unici personaggi frutto della mia fantasia.

A quel punto, i pezzi del puzzle c'erano tutti: inventati e reali, dovevo solo collegarli.

Più procedi nel racconto, più conosci i tuoi personaggi. Li plasmami, li trasformi, diventano reali. Mentre scrivi, i dialoghi nascono all'improvviso, a volte senza controllo. Così è nata la domanda di Paul: «Dov'è Emilio?». Già, mi sono detta, dov'è Emilio? Pensavo di liquidare la ricerca in un paio di giorni, ma quando passano 170 anni dalla morte di qualcuno, se la venerazione non è continua, se la discendenza finisce, se le informazioni riportate sono sempre le stesse, le certezze cominciano a sgretolarsi.

Ero già impazzita con un quadro della nostra chiesa, una copia della tela raffigurante l'Annunciazione presente nel Santuario di Santa Maria dei Miracoli e San Celso a Milano e attribuita a Giovanni Battista Crespi, detto il Cerano (1557-1633). Una copia così bella come poteva essere finita nella soffitta della casa parrocchiale? Non lo sapremo mai.

Così, scornata dal fallimento sul dipinto, mi sono lanciata nella ricerca dell'eroe risorgimentale. Dov'è stato sepolto dopo la profanazione del mausoleo nel 1967? Ho bussato a diverse porte, ho rovistato negli archivi, ho controllato lapidi, ho annoiato – qualcuno si è esaltato – amici, conoscenti, professori, memorie storiche e presunte tali.

Ho persino pregato Emilio: con quanto stavo facendo per la sua memoria, un'illuminazione avrebbe anche potuto inviarmela. Una notte mi sono svegliata di soprassalto, l'illuminazione è arrivata. A volte gli enigmi più complicati hanno la soluzione più semplice e razionale.

Le testimonianze ci dicono che Emilio è dove è sempre stato: a Vezia.

Tutto questo rovistare nel passato mi ha avvicinata al mio territorio e spero tanto che le spiegazioni di

Caterina riescano a trasmettere al lettore un minimo di emozione storica.

Ho un po' di nostalgia delle ore passate con il generale Kosciuszko e le donne della famiglia Morosini, del romanticismo di Verdi, dello spirito di sacrificio, del senso del dovere e degli autentici sentimenti di indipendenza e libertà dell'epoca.

Altri tempi.